

Il tragitto che porta alla cooperazione

Il libro di Antonio Benci esplora l'idea di solidarietà internazionale verificando come questo sentimento abbia iniziato a diventare parte integrante del sentire comune e collettivo, dei valori culturali, dell'immaginario di una parte significativa della società italiana negli anni '60 del secolo scorso. La generazione del '68 aveva maturato una sensibilità internazionale partecipando alle manifestazioni contro la guerra in Vietnam e di solidarietà con le lotte per la libertà e la giustizia sociale in numerosi paesi del mondo. L'internazionalismo proletario era diventato un'ideologia, uno slogan identitario, la figura del Che Guevara un simbolo. Ma la ricerca di Benci esamina l'evoluzione delle pratiche di solidarietà concreta che prendono forma attraverso le associazioni che saranno denominate con l'acronimo istituzionale di ONG (Organizzazioni Non Governative). Il prossimo non è più soltanto il vicino della parabola evangelica del buon samaritano che incontra per caso un uomo sofferente, ma abita in luoghi lontani, è appunto "il prossimo lontano". Molte delle vicende narrate dall'autore, ricorda Andrea Riccardi nella prefazione, si svolgono nel mondo cattolico, da cui

sono emersi grandi personaggi come l'Abbé Pierre, Raul Follereau o Albert Schweitzer o eventi storici come il Concilio Vaticano II e l'enciclica "Populorum Progressio" di Paolo VI. Il tragitto che porta all'idea di cooperazione costituisce un'evoluzione che supera le impostazioni caritative ed etnocentriche degli inizi per giungere ad una filosofia d'intervento imperniata sulla condivisione e sul sentirsi responsabili per gli altri. Sono sei i capitoli della ricerca che documentano l'evoluzione delle rappresentazioni dell'immagine dell'altro: idee, tempi e spazi mentali; la stagione dell'aiuto, la carestia del secolo in India, lo sviluppo come nuovo nome della pace, il volontariato internazionale, la cooperazione italiana tra pubblico e privato. Aiutare gli abitanti dei paesi del "terzo mondo" contribuisce a umanizzare le società occidentali, come affermava il sacerdote brasiliano Helder Camara rivolgendosi ai giovani operatori volontari: domani, al ritorno in patria, la gioventù costituirà la punta avanzata di una pacifica, ma profonda rivoluzione sociale del mondo sviluppato, senza la quale mai giungeremo allo sviluppo armonico e integrale del mondo intero. Già nel 1968 nasceva il Cosv (Comitato di coordina-

mento delle organizzazioni per il servizio volontario). Si comincia a parlare di collaborazione allo sviluppo ed alla promozione umana e non più di aiuto o assistenza. Tra le tante esperienze citate, interessante appare la filosofia d'intervento in India dell'Assefa (Association for Sarva Seva Farms) centrata sull'auto-sviluppo di fattorie, che oggi è un punto di riferimento per circa un milione di famiglie soprattutto nelle zone del Sud. L'attenzione al progresso materiale dei progetti è accompagnato dall'obiettivo prioritario dello sviluppo della persona che si attua attraverso la cultura della partecipazione diretta. Il libro di Benci si conclude con un interrogativo di fondo: si può amare quel che è lontano? Quel che serve veramente allo sviluppo, afferma l'autore citando Gino Venturini, nasce dal rispetto delle persone, da un rapporto alla pari, da uno scambio reale. Ci si deve riavvicinare non solo per l'obbedienza a un canone cristiano di condivisione, ma anche per il rispetto di un comandamento laico di giustizia.

Antonio Benci, **Il prossimo lontano. Alle origini della solidarietà internazionale in Italia**. Edizioni Unicopli. Prefazione di Andrea Riccardi, pag. 340

di
SALVATORE
VENTO